

Ad accrescere le difficoltà sorvenne un'altra circostanza, la quale ha minacciato di divenire assai grave. Verso la fine del 1794 il conte di Provenza, fratello di Luigi XVI, fuggendo dall'ira furibonda degli avversarii di sua famiglia, s'era rifugiato a Torino; dove, amorevolmente accolto dal re Vittorio Amedeo, suo suocero, se ne viveva oscuramente, aspettando che la fortuna tornasse a rivolgersi a lui propizia. Ma, non appena i repubblicani, già comparsi sulla cima delle Alpi, mostraronsi pronti ad invadere le pianure del Piemonte, egli dovette pensare a provvedersi un asilo più lontano e più sicuro. Respinto da quasi tutti i principi d'Europa, e fidando nell'integrità del veneto senato, si decise di cercar rifugio sulle terre della repubblica. A buon conto, lasciò anche il suo titolo di conte di Provenza, per assumere l'incognito nome di conte di Lilla.

Ben presentiva il governo veneto che l'ospitalità accordata a quel personaggio gli sarebbe stata cagione di nuove e non lievi molestie; pure, mosso a pietà da tanto infortunio, umanamente lo accolse ne' suoi stati, solo raccomandandogli di vivere nella più profonda tranquillità, e di astenersi da qualsiasi briga che avesse potuto destare sospetti, od anche solo porger pretesti di violenza, al nuovo governo di Francia, allora forte e prepotente.

Nè mancò il principe ai più delicati doveri dell'ospitalità, e si guardò bene dal commettere cosa alcuna che potesse menomamente recar danno agli altrui interessi. Scelse a sua dimora Verona, dove il senato di Venezia mandò tosto un suo rappresentante con obbligo di usare verso l'infelice tutti i riguardi dovuti all'altezza del prisco suo